

e chiare domande; in che Dio credessero, come lo onorassero, come sdegnassero il mondo e disprezzassero la morte (si cfr. l'identica posizione del problema in Marco Aurelio XI, 3, 2), e rifiutassero gli dèi elleni e la superstizione giudaica, ed infine il mistero del loro reciproco amore, e la loro novità nella tardiva comparsa sulla terra (I, cfr. Marrou, *op. cit.*,

p. 98 e ss.). E' possibile pensare Diogneto, con larghezza di intellettuale tollerante, intento a cercare se i Cristiani erano ciarlatani e impostori impegnati in incantesimi ed esorcismi verso cui giova essere diffidenti, o se erano i rivelatori di un verbo e sia pur anche di una filosofia cui era doveroso *οἰκετωσαν*.

LUIGI ALFONSI.

H. R. NEUENSCHWANDER, *Mark Aurels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios*, un vol. di pp. VII + 141, Bern. 1951.

Il Theiler nella sua « Vorbereitung des Neuplatonismus » (Berlin 1930) ha giustamente affermato (p. 113) che solo a una visione superficiale le *Riflessioni* di Marco Aurelio possono apparire « variopinto riflesso di letture ed osservazioni » mentre invece si riducono a « Gedankenkomplexe die zum grössten Teil gre. ar mit Poseidonios in Verbindung stehen ». In questa via si è messo il Neuenschwander in questo informatissimo lavoro (la « Vita e mondo di Marc'Aurelio » di Farquharson e Rees è uscita contemporaneamente perciò non ha potuto essere citata, e sono sfuggiti alcuni recenti lavori italiani, ma si veda la n. 47 del cap. III e p. 123 per una nota del Mazzantini), che mettendo Marco Aurelio e i nuclei fondamentali del suo pensiero in relazione con Seneca, con Epiteto e con altri stoici (e non solo stoici) risale a Posidonio. E' quindi un lavoro di importanza essenziale e per lo studioso di Marco Aurelio ed anche per quello di Posidonio, dei cui complessi problemi l'A. è perfettamente a giorno. Il « suo » Posidonio è quello di K. Reinhardt, assunto come « ipotesi di lavoro » (p. 95), anche se l'indagine stessa induce il Neuenschwander portare « gewiss einige Korrekturen » (p. 4) a quel quadro (e si veda anche p. 95).

L'esigenza di ricercare l'insegnamento di Posidonio come centro unificante della speculazione o meglio della meditazione di Marco Aurelio fa perdere la viva concretezza del reale, l'ansia dell'interiore perfezionamento, l'interna dialettica dell'opera, le toglie se vogliamo il calore umano ed il fascino: ma questo si può dire di qualsiasi indagine di fonti, di « Quellenuntersuchung » o « Quellenkunde »: e tanto più quando si tratti di raccogliere sparsi passi secondo i motivi profondi che in essi tralucono. Al più forse si può rimprove-

rare l'A. di aver voluto trarre dalla sua ricerca, che nell'ambito prefisso è pienamente encomiabile e riuscita, conseguenze ed illazioni eccessive pur se esse si limitano piuttosto a qualche generica frase di simpatia o ad un dichiarato allineamento con la tesi dell'« ottimismo » di G. Misch. Mentre uno studio dall'interno delle singole pericopi, che basandosi sull'accertamento delle fonti, le considerasse nel loro accumularsi e diradarsi a seconda di determinate posizioni e sentimenti ed interessi ideali, avrebbe permesso di superare il quadro « statico » della figura di Marco Aurelio in cui si dibatte — ottimismo o pessimismo o rassegnazione che sia — l'antica ricerca, e di cogliere lo scrittore-uomo nel movimento, nella dinamica vitale, in quel gioco di luci ed ombre, di slanci e di ripiegamenti, di fiducia e di desolazione, di stoica soddisfazione e di pensose nostalgie e malinconie: per cui questo stoico panteisticamente unito a tutto il cosmo finisce per parlare solo con sè (*εις εαυτόν*) e per erigere alla propria personalità individuale un momento che, *mutatis mutandis*, può stare alla pari con le *Confessioni* agostiniane (si veda G. FUNAIOLI, *La letteratura latina nella cultura antica*, in « Studi di letteratura antica », vol. I, Bologna 1946, p. 30). Il Pohlenz recentemente (*Die Stoa*, vol. I, Göttingen 1948, pp. 350-351) ha appunto indicato assai bene questa via per superare il contrasto che pare irriducibile nella legittimità di entrambe le posizioni, che non debbono essere assunte come definitive ed assolute, perchè Marco Aurelio ha soprattutto espresso se stesso.

Altro punto su cui ci è caro aprire la discussione è quello della « religiosità » dell'Imperatore filosofo, cui più volte accenna il Neuenschwander. Anche qui è bene precisare i limiti strettamente razio-



nali, stoici, di questa religiosità, così distante da quella ansiosamente ricercata dal mondo coevo a Marco Aurelio, (si vedano le pagine squisite del Theiler nella Introduzione alla sua edizione e traduzione degli *εις εαυτόν*, Zürich 1951). Ma nei limiti suoi propri il lavoro è non solo una raccolta di materiale imponente e prezioso, vagliato con studio severo e con costante informatissimo accertamento critico, che interessa chi si occupi di tutta la Medio Stoà (Posidonio e Seneca non meno di Marco Aurelio), ma una intelligente individuazione dei motivi centrali — appunto ispirati a Posidonio — di tutto il pensiero di Marco Aurelio. Essi sono, e segnano anche la divisione in capitoli e sottocapitoli dell'opera:

1) L'organismo cosmico (*κόσμος* = *ζῶον τέλειον*; *ἔνωσις* e *συμπάθεια*; *ἐν τῷ πᾶν*; Anticipazioni di pensieri neoplatonici in Marco Aurelio: Il concetto di *φύσις*).

Dall'impostazione cosmologica si passa all'applicazione etica:

2) La tensione Tutto-Parte (*ἐν σῶμα πολλὰ μέρη*; L'origine divina dell'uomo; L'uomo come *ζῶον κοινωνικόν*; Due formule per la condotta etica; Il comportamento verso il peccatore);

3) Ciò che avviene nel Cosmo Teodicea e *amor fati* (La spiegazione di tutto ciò che avviene come *σωτηρία τοῦ ὄλου* e come *μεταβολή*; L'intreccio delle cause; *Amor fati*).

Chiudono il libro una conclusione che riassume i risultati specialmente per quanto riguarda Posidonio, e, prima, un succoso capitoletto sulle relazioni tra Marco Aurelio e il *Somnium Scipionis*. Giustamente, anche a parer nostro, si respinge l'idea che Marco Aurelio abbia preso ispirazione proprio dall'opera ciceroniana e si postula « *eine gemeinsame Vorlage* » (p. 90). Ma questa per noi non può essere che il « Protrettico » aristotelico. Il Neuschwander conosce solo indirettamente lo stu-

dio del Bignone (p. 128, n. 25) in « *Annali R. Scuola Normale Superiore di Pisa* », 1940: qualche altro elemento di tradizione protrettica o aristotelica spero di portare io in un prossimo scritto onde maggiormente comprovare l'esistenza di questo filone — mediato in parte dallo stesso Posidonio, in parte dalla diatriba. — Ma la documentazione anche a questo proposito addotta dall'A. è altamente apprezzabile. Tra la massa di riferimenti da Seneca (ed anche spesso, del più alto interesse, dalle Epistole paoline e dai testi del primo Cristianesimo che certo subito fece proprie ed applicò ai suoi dogmi concetti posidoniani largamente diffusi; a p. 26 ad es. e ripensiamo alle ricerche di C. Clemen. *Religionsgeschichtliche Erklärung des Neuen Testaments*, 1924; M. DIBELIUS, *Die Christianisierung einer hellenischen Formel* in « *Neuen Jahrbücher* », 1915; K. GRONAU, *Poseidonios und die jüdisch-christliche Genesisexegese*, Berlin 1914 e R. LICHTENHAN, *Die göttliche Vorherbestimmung bei Paulus und in der posidonianischen Philosophie* 1922 ecc.); ma molto di più interessa — e su ciò ritorneremo — la dottrina del *Corpus mysticum!*) scarseggiano stranamente, in rapporto agli altri, quelli alle tragedie (solo due come appare dall'indice!) che pure sono ricchissime di *γνώμαι* filosofiche. Rilevo infine la strana omissione — in un'opera così scrupolosamente informata — del libro del Festugière, *Le dieu cosmique*, parte II de *La Révélation d'Hermès Trismégiste*, Paris 1949^o). E sono ben lieto di segnalare l'interesse che il libro del Neuschwander ha anche per il latinista, per la determinazione e la formazione di certi concetti-base nella latinità: *humanitas*, p. 45 e *voluntas*, p. 104 n. 77 (e si ricordi anche gli studi di O. Regenbogen, *Seneca als Denker römischer Willenshaltung*, in « *Antike* » 1936 e Pohlenz, *Philosophie and Erlebnis in Senecas Dialogen*, in « *G. G. N.* », 1941).

LUIGI ALFONSI.

ANTONIO ALTAMURA, *La letteratura dell'età angioina. Tradizione medievale e premesse umanistiche (Storia e testi inediti)*, un vol. di pag. 160, Casa Editrice Dr. Silvio Viti, Napoli 1952.

E' il volume secondo della serie « Studi di storia letteraria » nella collezione « Studi e testi umanistici » pubblicata dall'Altamura. Il libro si presenta in nitida e decorosa veste tipografica, ma questo è

pur troppo, il suo unico pregio.

Le deficienze che contiene, frutto di mancanza di cultura oltre che di critica, sono talmente gravi, per un'opera a stampa, da lasciare dolorosamente stupiti.